

PROFESSIONE IR



TEMPO DI RIFLESSIONE PER FARE BENE

WWW.SNADIR.IT
SNADIR@SNADIR.IT

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello Snadir - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: Via sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA [RG] - Tel 0932/762374 [2 linee r.a] - Fax
0932/455328 Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trip.Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 30311 Poste Italiane
S.p.a - Spedizione in abbonamento postale 70% - D.L. 353/2003 [conv. in L. 27/02/2004 n. 46] art. 1, comma 1, Ragusa

SOMMARIO

ANNO XXVI
NUMERO 1
Gennaio 2020

Mensile di attualità, cultura, informazione
a cura dello Snadir

Spedizione
in abbonamento postale

Direttore
Orazio Ruscica

Direttore responsabile
Rosario Cannizzaro

Coordinatore redazionale
Domenico Pisana

Progetto Grafico
adk design Milano

Progetto Grafico Copertina
Giuseppe Ruscica

Hanno collaborato
Ernesto Soccavo
Giuseppina D'Imprima
Sonja Danner
Domenica Zambito
Alberto Piccioni
Rosaria Di Meo
Arturo Francesconi

Direzione, Redazione, Amministrazione
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel 0932 762374 - Fax 0932 455328

Email snadir@snadir.it

Sito web www.snadir.it

Blog www.blog-snadir.it

APP Snadir
È presente nel sito www.blog-snadir.it
l'applicazione gratuita dello Snadir
per ricevere in modo costante e veloce news
di attualità, cultura e informazione sindacale

Chiuso in tipografia il
27 Gennaio 2020

Associato all'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

editoriale

1. Occorre un tempo di riflessione per fare bene
di Orazio Ruscica

attività sindacale e territorio

2. Permessi per il diritto allo studio
di Ernesto Soccavo
3. Per una visione completa della "valutazione" nell'ambito dell'Irc.
Una Scheda riassuntiva nelle relative norme
La Redazione

ricerca e formazione

4. L'inserimento sociale educativo degli alunni
con le loro differenze e diversità
di Giuseppina D'Imprima
5. "Holocaust Education" nell'educazione religiosa
di Sonja Danner
6. Il daredevil selfie e cyberbullismo...
Mettere in gioco la vita per qualche like
di Domenico Zambito
8. L'importanza della "motivazione"
nell'attività didattica dell'IRC
di Domenico Pisana

scuola e società

10. **RUBRICA:** Le questioni attorno agli sviluppi
dell'intelligenza artificiale: verso quale direzione?
di Alberto Piccioni
11. Giornata della memoria
Massimiliano Kolbe, martire della carità ad Auschwitz, figura
emblematica per l'educazione dei giovani
di Rosaria Di Meo
13. Il pensiero laterale nella didattica con il problem solving
di Arturo Francesconi



OCCORRE UN TEMPO DI RIFLESSIONE PER FARE BENE

Ora che il “decreto scuola” è entrato in vigore, è tempo di riflettere sui passaggi successivi per cercare di focalizzare ciò che è necessario fare per dare maggiori garanzie ai docenti precari di religione cattolica e magari porre riparo a qualche norma chiarendone la portata e l’interpretazione.

Occorre premettere e precisare che l’attività della nostra organizzazione a tutela di tutti i precari che insegnano religione si svolgerà anche – come abbiamo più volte detto – nell’impugnazione dell’art.1-bis, commi 1 e 2 della legge 159/2019 sia presso i tribunali interni che presso le corti europee per la tutela del principio di uguaglianza e non discriminazione tutelati dalla nostra carta costituzionale, dalla carta di Nizza e dalla clausola 4 della direttiva 1999/70. Un primo ricorso è già stato avviato e altri ne seguiranno. Fatta questa necessaria precisazione, riportiamo l’attenzione sul discriminatorio e iniquo art.1-bis. La Conferenza Episcopale Italiana, subito dopo la nostra decisa protesta del 30 dicembre scorso, ha espresso la propria disponibilità a collaborare, in dialogo con il Ministero e con i Sindacati, alla elaborazione del bando di concorso, in modo da “valorizzare la preparazione e le competenze degli insegnanti di religione, molti dei quali in servizio da tanti anni”. I Vescovi ribadiscono, poi, “il loro impegno e la cura per gli insegnanti di religione cattolica e per la loro serenità professionale e familiare”. Anche i Sindacati della scuola, che hanno condiviso con noi in questi anni la richiesta di misure adeguate per i precari di religione, si impegneranno nell’elaborazione di soluzioni che conducano a una progressiva stabilizzazione di tutti i precari. Chiaramente ciò sarebbe risultato più semplice con una procedura straordinaria ma così non è stato.

Il bando di concorso sarà stilato, come riportato dal testo della norma, previa intesa con il Presidente della Conferenza episcopale italiana. Se l’obiettivo comune dei sindacati e del Ministero sarà quello di cancellare 15 anni di precariato, si troveranno certamente modalità di salvaguardia per chi già lavora nella scuola con professionalità e dedizione. L’On. Toccafondi, in un suo intervento su «Avvenire», ha riferito dell’impegno “del Governo a dare un super punteggio agli idonei del 2004 e per gli anni di servizio”. Non abbiamo motivi per credere che tale impegno sarà disatteso pertanto possiamo guardare ai prossimi mesi con la ragionevole speranza che, in ogni caso, nessuno sarà privato del posto di lavoro. Intanto attendiamo di conoscere tempi e modalità di scorrimento della graduatoria del 2004: riteniamo che il Ministero debba procedere in tempi brevi in quanto la legge n. 159/2019 è già in vigore e gli organici del corrente anno scolastico sono stati ufficializzati l’estate scorsa. È possibile quindi, con l’ausilio degli Uffici scolastici regionali, avere il quadro delle cattedre in questo momento disponibili da attribuire allo scorrimento della graduatoria del concorso 2004. Conosciamo la sensibilità della Ministra Azzolina in merito ai precari, siamo certi saprà dare una risposta a tale problematica senza “se” e senza “ma”. Infine, è utile puntualizzare che se il bando non fosse adeguato alle esigenze dei precari che insegnano religione, lo Snadir non accetterà mai di avallare un testo figlio di una legge discriminatoria e iniqua.

Occorre un tempo di riflessione per fare bene, per fare meglio. Occorre agire con coerenza e responsabilità, mettendo da parte lo spirito di insofferenza che ci ha accompagnati in questi mesi, e cominciando a fare i conti con le conseguenze di un decreto che non è più una mera possibilità. Vogliamo agire concretamente per risollevare la condizione di un’intera categoria di docenti, dedicare il nostro impegno e la nostra dedizione ad azioni politiche e amministrative che sappiano restituire dignità ai docenti di religione ingiustamente discriminati. E, più di tutto, vogliamo, in qualità di sindacato e di uomini e lavoratori che vogliono vedersi riconosciuti i propri diritti, unirli per abbattere le barriere che anni di manovre politiche inefficienti hanno alzato davanti a noi.



PERMESSI PER IL DIRITTO ALLO STUDIO

di Ernesto Soccavo*

I lavoratori interessati hanno presentato presso l'istituzione scolastica di servizio, entro il 15 novembre scorso, la domanda per le 150 ore di permessi per il diritto allo studio. Con riferimento a tali domande gli Uffici Scolastici hanno pubblicato il contingente previsto, per ogni ordine di scuola, del personale che può accedere a tale diritto, con riferimento all'anno solare 1° gennaio - 31 dicembre 2020. In ogni provincia il personale scolastico avente diritto alla fruizione dei permessi non può superare complessivamente il 3% del personale in servizio all'inizio dell'anno scolastico. I lavoratori della scuola destinatari del diritto allo studio sono: il personale docente ed educativo, il personale Ata, gli insegnanti di religione cattolica, sia con contratto a tempo indeterminato (con intero orario settimanale di servizio o part time) sia con contratto a tempo determinato (annuale o fino al termine delle attività didattiche, con orario settimanale intero o parziale).

Nel caso di orario parziale i permessi sono concessi in proporzione ad esso. I permessi possono essere richiesti per la frequenza di corsi finalizzati al conseguimento di titoli di qualificazione professionale (compresi i corsi per l'insegnamento su posti di sostegno); per la frequenza di corsi finalizzati al conseguimento di un diploma di laurea o di istruzione secondaria; per la frequenza di corsi finalizzati al conseguimento di un titolo di studio post-universitario. La Funzione Pubblica, con circolare n. 12/2011, ha specificato che il permesso può essere concesso anche per la fruizione di un corso online, a condizione che sia possibile produrre la documentazione relativa all'iscrizione e agli esami sostenuti e l'attestazione della partecipazione alle lezioni, certificando l'avvenuto collegamento all'università telematica durante l'orario di lavoro del dipendente scolastico.

La circolare n. 12/11 della Funzione Pubblica esclude invece la possibilità di usufruire dei permessi per attività di studio preparatorie agli esami, afferma infatti che "le ore di permesso possono essere utilizzate per la partecipazione alle attività didattiche o per sostenere gli esami che si svolgono du-

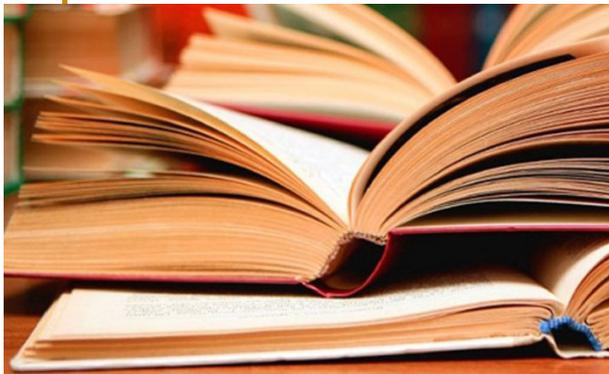
rante l'orario di lavoro, mentre non spettano per l'attività di studio." Tale è l'orientamento della Cassazione (Cass. Sez. Lav. N. 10344/2008) e dell'ARAN.

La fruizione dei permessi è, quindi, finalizzata alla frequenza (in presenza o online), ivi compreso il tempo necessario per raggiungere la sede di svolgimento dei corsi. In ogni caso la certificazione va prodotta subito dopo la fruizione del permesso. In caso di mancata presentazione della certificazione, i periodi di permesso già utilizzati saranno considerati come aspettativa per motivi di famiglia senza assegni, con il recupero da parte dell'amministrazione delle retri-

buzioni corrisposte. La fruizione dei permessi prevede l'utilizzo di parte dell'orario giornaliero di servizio oppure dell'intera giornata. Rientra nella competenza esclusiva dei Dirigenti Scolastici la verifica della sussistenza del diritto per i singoli richiedenti e di conseguenza la concessione dei permessi o il diniego. I permessi per il diritto allo studio non incidono sul computo dei giorni ai fini dell'anno di prova solo se vengono fruiti ad ore. Anche i docenti che insegnano nelle scuole non statali hanno diritto ai permessi per il diritto allo studio, secondo quanto indicato nei relativi contratti nazionali.

Circa i criteri per la fruizione dei permessi, oltre alla normativa nazionale, bisogna fare riferimento ai Contratti integrativi regionali, che possono presentare delle diversità tra un territorio e l'altro.

Il personale beneficiario dei permessi per il diritto allo studio può comunque usufruire degli altri permessi previsti dal Contratto Scuola, ad esempio: gg. 8 complessivi per anno scolastico, ivi compresi quelli eventualmente richiesti per il viaggio, per partecipazione a concorsi od esami (art. 15). È anche possibile richiedere l'aspettativa senza assegni per motivi di studio, disciplinata dall'art. 18, comma 2, del CCNL2006/2009.



PER UNA VISIONE COMPLETA DELLA “VALUTAZIONE” NELL’AMBITO DELL’IRC. UNA SCHEDA RIASSUNTIVA NELLE RELATIVE NORME

Pensiamo possa risultare utile alle Colleghe e ai Colleghi avere una scheda riassuntiva delle norme in tema di valutazione dell’IRC. Le riportiamo in ordine cronologico con una sintetica riproposizione dei contenuti.

C.M. 23 settembre 1930, n. 117, comma 4: *“Per l’insegnamento religioso, date le sue speciali finalità, non si assegnano voti, né si danno esami, e del profitto che gli alunni ne ritraggono l’insegnante di religione informerà le rispettive famiglie mediante apposita nota da inserire nella pagella o negli altri simili documenti scolastici, nei quali si attesta il profitto per ogni altro insegnamento”*.

C.M. 25 gennaio 1964, n. 20: *“...nulla è innovato per quanto riguarda la religione, rispetto alla consueta attribuzione di uno dei seguenti giudizi sintetici: moltissimo, molto, sufficiente, scarso...”*. La circolare si riferisce alla scuola secondaria di secondo grado.

D.P.R. 23 giugno 1990, n. 202, aggiunta all’art. 2.7. (Revisione dell’Intesa): *“Nello scrutinio finale, nel caso in cui la normativa statale richieda una deliberazione da adottarsi a maggioranza, il voto espresso dall’insegnante di religione cattolica, se determinante, diviene un giudizio motivato iscritto a verbale”*.

D.Lgs. n.297-1994, art. 309 (Testo Unico): *“4. Per l’insegnamento della religione cattolica, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura del docente e comunicata alla famiglia, per gli alunni che di esso si sono avvalsi, una speciale nota, da consegnare unitamente alla scheda o alla pagella scolastica, riguardante l’interesse con il quale l’alunno segue l’insegnamento e il profitto che ne ritrae”*.

C.M. n.491-1996 (Valutazione degli alunni della scuola elementare e dell’istruzione secondaria di primo grado): *“Ciascun insegnante esprimerà, nel rispetto dei principi di collegialità, trimestralmente o quadrimestralmente (a seconda dell’ordine di istruzione e delle decisioni del collegio dei docenti) un giudizio sintetico, che testimoni il livello di apprendimento raggiunto dall’alunno nelle diverse discipline previste dal curriculum scolastico. Tra le possibili soluzioni, la scelta adottata di esprimere il giudizio sintetico con la formulazione: ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente, è stata determinata, anche, dall’esigenza di garantire una coerenza con quanto in vigore per gli esami di licenza della scuola secondaria di I grado.”*

(...) *“È responsabilità del collegio dei docenti nell’ambito*

della propria autonomia progettuale e di organizzazione dell’attività educativa e didattica, scegliere, adottare o costruire strumenti interni che abbiano carattere funzionale rispetto all’attività di valutazione e, più in generale, alla qualità dell’azione educativa.”

O.M. 128/1999 art. 3: *gli insegnanti di religione “partecipano a pieno titolo alle deliberazioni del consiglio di classe concernenti l’attribuzione del credito scolastico agli alunni che si avvalgono di tale insegnamento”. (...) “L’attribuzione del punteggio, nell’ambito della banda di oscillazione, tiene conto, oltre che degli elementi di cui all’art. 11, comma 2, del regolamento, del giudizio formulato dai docenti di cui al precedente comma 2 riguardante l’interesse con il quale l’alunno ha seguito l’insegnamento della religione cattolica ovvero l’attività alternativa ed il profitto che ne ha tratto”*.

DPR 8 marzo 1999 n. 275 art. 4, c. 4: *“Nell’esercizio della autonomia didattica le istituzioni scolastiche (...) Individuano inoltre le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale ed i criteri per la valutazione periodica dei risultati conseguiti dalle istituzioni scolastiche rispetto agli obiettivi prefissati.”*

C.M. n.85/2004, C 1 (scuola primaria e scuola secondaria di primo grado): *“Le valutazioni periodica e annuale debbono tradursi in valutazioni globali che evidenzino, anche sulla base dei livelli di apprendimento rilevati, il personale processo formativo dell’alunno e l’avvenuto conseguimento degli obiettivi formativi individuati, avendo a riferimento altresì il «Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del primo ciclo d’istruzione». Al fine di garantire sistematicità e oggettività in questa fase di avvio della nuova procedura valutativa, è indispensabile che le forme espressive della valutazione siano comuni a tutte le istituzioni scolastiche. In particolare si prospetta l’esigenza che le istituzioni medesime continuino ad adottare per la valutazione dei livelli di apprendimento delle varie discipline le espressioni sintetiche finora utilizzate (ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente).”*

DPR 122/09, artt. 2.4 e 4.3: *“La valutazione dell’insegnamento della religione cattolica resta disciplinata dall’articolo 309 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, ed è comunque espressa senza attribuzione di voto numerico, fatte salve eventuali modifiche all’intesa di cui al punto 5 del Protocollo addizionale alla legge 25 marzo 1985, n. 121”*.



L'INSERIMENTO SOCIALE EDUCATIVO DEGLI ALUNNI CON LE LORO DIFFERENZE E DIVERSITÀ

di Giuseppina D'Imprima*

Il mondo della scuola e soprattutto gli insegnanti sono impegnati nel far funzionare la pluralità delle classi con le disabilità. Alle differenti disabilità certificate si aggiungono alunni DSA (L. 170/2010), BES (direttiva 27/12/2012), DES, con situazioni psicosociali e/o familiari problematiche gestite e coordinate anche dai tribunali dei minori o ragazzi provenienti da altri paesi comunitari e non.

L'inclusione in questo scenario di difficoltà, credo, sia una via per il cambiamento, sia per coloro che lavorano nella scuola (docenti) ma soprattutto per coloro che organizzano la comunità scolastica (DS) attenti a tenere sempre al centro l'alunno con bisogni speciali.



Avere un'organizzazione efficace ed efficiente nella scuola corrisponde a rendere il lavoro e la didattica degli insegnanti di Sostegno in un clima disteso con risultati significativi nella comunicazione, nelle relazioni, nell'apprendimento, utilizzando al meglio le numerose sinergie ambientali. La continua ricerca di qualità dell'inclusione scolastica è una sfida che i docenti con la formazione continua portano avanti per poter offrire gli strumenti necessari alle esigenze di ciascun alunno. Se al centro della nostra missione di educatori manteniamo l'attenzione verso le diversità ed i loro bisogni, nelle buone prassi inclusive sono proprio le differenze degli alunni che si trasformano in risorsa per le classi e danno il via a processi di cambiamento strutturali di qualità e successo formativo attraverso l'innovazione metodologico/ didattico/ buone pratiche/ cooperative learning/ tutoring (art. 34 della costituzione; il principio di uguaglianze, di opportunità educative per tutti), grazie alle azioni di motivazione positive, mediazione, di coordinamento didattico-relazionale.

Quando la comunità educante riconosce le differenze, crea uno stato di appartenenza ed un ambiente accogliente e da pari opportunità di crescita scolastica e sociale, ha attivato una politica inclusiva volta al successo formativo per tutti.



“HOLOCAUST EDUCATION” NELL’EDUCAZIONE RELIGIOSA

di Sonja Danner*

Negli anni '70 il termine “Holocaust” è diventato conosciuto anche in Europa grazie alla serie televisiva americana “Holocaust”. In seguito si cominciò a discutere della pedagogia e di come il tema sarebbe stato inserito all’interno dell’insegnamento scolastico. Così negli anni '80 è stato coniato il termine tecnico “Holocaust Education”. Non è stata una scelta conveniente perché la traduzione letterale riporta alle *vittime morte negli incendi* che poco hanno a che fare con lo sterminio degli ebrei.

Oramai l’Olocausto rientra in tutti i programmi scolastici. Soprattutto in Germania, esistono diversi studi sul tema che viene fatto rientrare in più materie d’insegnamento tranne quella dell’educazione religiosa. In realtà, anche tanti insegnanti di religione si occupano di questo tema nelle loro lezioni, dando così un contributo necessario alla formazione dei giovani.

Per indagare i motivi che portano gli insegnanti di religione ad affrontare temi legati alla Shoah (è il termine che preferisco), lo scorso anno sono stati consultati dieci insegnanti di religione protestante provenienti da regioni diverse dell’Austria. Attualmente è in corso un’altra ricerca in Germania, Svizzera ed Austria.

Dalla ricerca è emerso un dato importante: insegnare il tema “Olocausto” vuol dire soprattutto fare i conti con la propria storia familiare. Chi non si è mai confrontato con la propria storia ha spesso delle difficoltà a rispondere alle domande degli studenti in maniera adeguata. Poiché è un tema controverso, subito le emozioni emergono intensamente (talvolta non tanto controllate) come anche in altri dibattiti problematici, per esempio discussioni sui rifugiati oppure sulla povertà, etc. In questo caso gli insegnanti hanno molto da fare per condurre bene i discorsi sul tema.

Per cui – come primo passo – è necessario comprendere le proprie radici, confrontarsi con le opinioni dei propri antenati e riflettere sul proprio punto di vista. Le storie familiari si trasmettono da una generazione all’altra spesso senza essere espresse con delle parole.



Si potrebbe cominciare a esplorare la famiglia con la creazione di un albero genealogico e con delle interviste ai parenti più anziani che sono ancora in grado di ricordarsi e di parlare della seconda guerra mondiale. “Come l’hai (sopra)vissuta?” “Conoscevi degli ebrei all’epoca e cosa ne sai della loro storia?”. Alla fine rimane una domanda: “Cosa c’entra questo con me e la mia vita?”.

Chi si lascia sommergere dalla propria storia sente l’urgenza di saperne di più. Questo entusiasmo si deve usare per trasmettere agli studenti l’importanza di “esplorare le proprie famiglie”. In questo modo non diranno mai più: “Non mi interessa”, perché capiscono che la storia del Paese ha molto a che fare con loro personalmente. La “Holocaust Education” deve andare oltre i massacri, i dati e i fatti. Include anche i temi come il mobbing, l’amicizia, scatenare l’odio e i meccanismi che inducevano delle persone a comportarsi in maniera inumana. Purtroppo non sono temi passati, ma invece molto attuali. La Bibbia ci dà pure tanti esempi per mettere in discussione i comportamenti degli essere umani e di genealogie e storie familiari che influenzano ancora la terza o quarta generazione.

BASTEL, Heribert/HALBMAYR, Brigitte (Hg) (2014), Mauthausen im Unterricht. Ein Gedenkstättenbuch und seine vielfältigen Herausforderungen, LIT-Verlag: Wien, Berlin; SCHWENDEMANN, Wilhelm (2013), Erinnern und Lernen in bildungswissenschaftlicher Perspektive – Was soll in einer zeitgemäßen Form der Auseinandersetzung mit dem Holocaust gelehrt werden?, in: Nickolai, Werner/Schwendemann, Wilhelm (2013), Gedenkstättenpädagogik und Soziale Arbeit, LIT-Verlag: Berlin, S 101-115



IL DAREDEVIL SELFIE E CYBERBULLISMO... METTERE IN GIOCO LA VITA PER QUALCHE LIKE

di Domenico Zambito*

Oggi le problematiche del bullismo e del cyberbullismo rappresentano una forte sfida educativa nella scuola italiana. Cinzia Capitanio, laureata in Scienze dell'Educazione e docente da tempo nella scuola primaria "Tiepolo" dell'Istituto Comprensivo 4 di Vicenza, è un'autrice che affronta a tutto tondo questa sfida in un suo libro. Appassionata di libri e lettura, da alcuni anni ha iniziato a scrivere ottenendo riconoscimenti in vari premi letterari e collaborando con diverse case editrici. L'ultima sua pubblicazione, "La memoria dell'anima", tratta tematiche molto attuali nel mondo dei giovani: il bullismo, il cyberbullismo e i daredevil selfie. Il libro è rivolto, in particolare, ai ragazzi e alle ragazze a partire dai 12 anni.

"La storia che racconto in questo libro - ci dice Cinzia Capitanio - ha due protagonisti. Maia, anzitutto, che è una quattordicenne con tanta voglia di vivere e di fare amicizie fino a quando non diventa prima una vittima di bullismo e poi di cyberbullismo. Per lei non c'è pace: ingiurie e offese la raggiungono ovunque perfino ad opera di persone che lei non conosce e che la denigrano per il solo piacere di ricevere un like nei loro commenti. Immagini terribili del suo corpo diventano pubbliche... E poi c'è Thomas, che ha bisogno di adrenalina, è il

suo cibo quotidiano. Passa la maggior parte del tempo a escogitare il modo più originale per fare dei daredevil selfie: scatti scavezzacollo scattati sopra i tetti delle case, in equilibrio sul guardrail del cavalcavia dell'autostrada, sul braccio della gru di un cantiere, sopra i binari di una rete ferroviaria... Foto e video lo ritraggono in bilico tra la vita e la morte, diventano virali e lo fanno sentire imbattibile. Quando Maia e Thomas si incontrano, - prosegue l'autrice - "tra loro comincia qualcosa di speciale. Entrambi portano con sé un pesante bagaglio di emozioni e di esperienze difficili delle quali faticano a parlare. Sono due anime tormentate che hanno l'opportunità di cambiare il loro destino, ma devo compiere scelte importanti".

La storia narrata in questo libro consente di osservare la realtà da diversi punti di vista e aiuta ad entrare in contatto con il mondo intimo dei protagonisti vivendo le loro emozioni e attivando un meccanismo di immedesimazione. Ciò aiuta a capire meglio, per esempio, cosa prova una vittima di bullismo o il confine fra vivere un'avventura e rischiare la vita. Se la lettura di un libro è proposta dalla scuola, inoltre, consente

uno scambio attivo di idee tra coetanei, la creazione di un clima di ascolto reciproco e la condivisione di un percorso di educazione civica.

Ma perché scrivere una storia che parla di bullismo e cyberbullismo? Secondo la Capitanio è "importante che si parli di questi fenomeni con i ragazzi e che se ne analizzino le caratteristiche. Capire chi sono gli attori del bullismo e quali sono le differenze con



il cyberbullismo, permette ai giovani di identificare il problema, di non sottovalutarlo e di comprendere quale ruolo vogliono interpretare nelle relazioni tra pari. Nel libro, per esempio, emerge con chiarezza lo sconcerto della protagonista di fronte al fatto di essere diventata vittima di ingiurie, offese, denigrazioni anche da parte di chi non conosce. Si percepisce in maniera dirompente l'invasione nel suo mondo privato perché subisce prepotenze in ogni luogo o momento del giorno e non più solo a scuola. La potenza devastante del cyberbullismo sta, infatti, proprio nell'anonimato dietro al quale si nascondono i bulli e nell'assenza di confini spazio-temporali poiché è sufficiente accendere lo smartphone e connettersi alla rete”.

Cinzia Capitanio si occupa anche del **daredevil selfie**, un fenomeno di cui in Italia purtroppo si parla poco anche se la cronaca ci racconta di ragazzini che mettono in pericolo la propria vita con “giochi” pericolosi come quello di attraversare in modo imprudente strade molto trafficate, camminare lungo i binari dei treni, salire sopra i tetti di case o grandi magazzini... In una società basata su challenge lanciate da piattaforme web o tra coetanei, il confine fra sfida e rischio è spesso troppo labile soprattutto se in ballo c'è il desiderio di ottenere visualizzazioni o like a qualunque costo.

“Nel racconto - afferma l'autrice - sono presenti almeno due fili conduttori: il sottile equilibrio tra vita e morte e il concetto di scelta perché la verità è che si può scegliere se fare o meno un atto di prepotenza. Si può scegliere se agire o meno in modo pericoloso. Si può scegliere”. Lo studio di Cinzia Capitanio è corredato da un dossier che offre agli insegnanti degli spunti di lavoro per attività da fare in classe e ai ragazzi delle opportunità di approfondimento in merito alle tematiche che emergono nella storia.

“Personalmente ritengo - sottolinea l'autrice - che il dossier sia una grande risorsa anche per capire come difendersi e reagire nel caso in cui ci si trovi a essere vittima di bullismo/ cyberbullismo o spettatore. Essere passivi di fronte a un'aggressione non è poco rilevante: in certe situazioni non agire significa legittimare il bullo e le azioni che sta compiendo. Ecco perché è importante che i giovani sappiano a chi possono rivolgersi e cosa fare. Lo stesso vale nelle situazioni in cui si diventa spettatori diretti o indiretti di situazioni in cui qualcuno mette in pericolo la propria vita come accade nei daredevil selfie”.



Abbiamo chiesto a Cinzia Capitanio : Se dovessi scegliere una parola per caratterizzare questo libro, quale sarebbe? “Sicuramente sceglierei “emozioni” - ci dice l'autrice - perché sono alla base dei fenomeni del bullismo, del cyberbullismo e dei selfie pericolosi. Emozioni talvolta inespresse, soffocate o incontrollate per il fatto che confrontarsi con il dolore, la rabbia, la paura o vivere una violenza (fisica o verbale che sia) non è facile.

È necessario aiutare gli adolescenti ad acquisire competenza emotiva cioè quell'insieme di abilità e conoscenze che permettono di percepire le proprie emozioni e quelle altrui, di scoprire come vengono espresse e, soprattutto, di regolarle. Accanto a ciò, inoltre, è di fondamentale importanza consentire la maturazione di empatia cognitiva e affettiva. In poche parole, vanno guidati a comprendere le emozioni con la testa, ma anche con il cuore mettendosi davvero “dentro” al mondo emotivo degli altri. Solo così è possibile andare oltre una sterile definizione di bullismo o di cyberbullismo.

Non siamo isole in mezzo all'oceano e abbiamo il dovere e la responsabilità di interagire nel modo giusto con chi ci circonda”.



L'IMPORTANZA DELLA "MOTIVAZIONE" NELL'ATTIVITÀ DIDATTICA DELL'IRC

di Domenico Pisana*

Nella nostra scuola si usa spesso una terminologia che punta su cinque lemmi di notevole consistenza: motivazione, istruzione, formazione, competenze, comunicazione. Si tratta di aspetti che vanno evidenziati non per creare un "miscuglio", ma per dare la visione del "composto". Questi termini costituiscono, infatti, un "composto", perché il rapporto che c'è tra di loro determina la composizione di un'unica sostanza: il processo di educazione della persona. Per una "buona scuola" i docenti di religione devono puntare su una azione didattica dell'Irc fondata su una pedagogia come "educazione ben fatta", così da porre le basi epistemologiche per orientare correttamente e con un lessico appropriato l'esperienza educativa, della formazione e dell'istruzione. Poiché l'educazione implica sempre una relazione interpersonale, è fuor di dubbio che l'Irc, rispetto alle altre discipline, e per come è collocato nel quadro delle finalità della scuola, ha un ruolo decisivo ed importante nell'educazione della persona ed esige un supplemento di motivazione sia nel docente che insegna tale disciplina, sia nell'allievo, il quale, come sappiamo, è chiamato ogni anno a fare la scelta dell'avvalersi o meno di tale insegnamento. Se un idr vuole con

la sua disciplina contribuire seriamente alla formazione della persona deve porsi costantemente alcuni interrogativi importanti sul rapporto tra motivazione e insegnamento:

- ◆ Come motivare gli allievi nell'attività didattica? Come suscitare in loro l'interesse ad una partecipazione attiva, fattiva e collaborativa perché comprendano il valore e il senso culturale della religione nella vita dell'uomo e della società?
- ◆ Il docente di religione in che modo può rendere la propria disciplina uno strumento che educa istruendo?
- ◆ Che cosa vuol dire comunicare? Quali sono i fattori che devono caratterizzare il comportamento del docente nella comunicazione educativa?
- ◆ A che cosa vanno incontro nell'attività di insegnamento e apprendimento docenti di religione "permissivi" o al contrario eccessivamente "direttivi"?
- ◆ Quali percorsi curriculari occorre porre in essere perché si possa puntare su una formazione degli allievi in grado di mettere in sinergia "esperienza e saperi"?

Sono, questi, interrogativi che devono sempre essere



presenti nel pensiero degli idr e che devono favorire uno scatto di motivazione e, quindi, di professionalizzazione e innalzamento del livello qualitativo della sua attività didattica.

PER UN'ATTIVITÀ DIDATTICA MOTIVATA

In una scuola che vuol dirsi “buona” c'è proprio bisogno di questo “scatto di motivazione”. Se c'è motivazione ci può essere successo scolastico; senza motivazione si rischia il fallimento. Docenti motivati possono motivare i propri studenti. La motivazione è infatti ciò che induce un docente ad una determinata azione didattica; è ciò che spinge il comportamento di un docente verso una data meta.

La motivazione, insomma, svolge fondamentalmente due funzioni: attivare e orientare comportamenti specifici. E la motivazione non può essere relazionata



ta solo al legittimo corrispettivo economico; questo è importante e va sicuramente tutelato, ma non bisogna dimenticare che la funzione docente è di una responsabilità decisiva perché oggi tra i banchi di scuola noi formiamo le generazioni che dovranno assumersi responsabilità nel prossimo futuro, e ciò che loro saranno dipende anche da noi. Ecco perché è importante questo “scatto di motivazione”. Nella scuola che vuol definirsi “buona”, i docenti di religione, attraverso le loro competenze disciplinari, devono poter contribuire con un insegnamento della religione che possa connotarsi come:

- ◆ IRC dell'educazione integrale della persona, che colloca lo studente nel mondo e lo aiuta ad acquisire una immagine sempre più chiara ed approfondita della realtà sociale;
- ◆ IRC che sa orientare, che mira all'orientamento di ciascuno studente e favorisce l'iniziativa

del soggetto per il suo sviluppo psichico, fisico, intellettuale;

- ◆ IRC della motivazione e del significato, cioè capace di dare agli allievi le ragioni del “perché” si studia la religione, che non deve apparire “un luogo meramente confessionale” ma un “luogo culturale” dove il cristianesimo si incontra con altri sistemi di significato, con la vita di oggi e dove il docente è impegnato a offrire conoscenze e far nascere abilità disciplinari e interdisciplinari sulle effettive capacità di ogni studente, utilizzando le modalità più motivanti e ricche di senso;
- ◆ IRC della prevenzione dei disagi e del recupero degli svantaggi: la migliore prevenzione è l'educazione, il docente di religione, più di ogni altro, deve potere e sapere leggere i bisogni e i disagi dei preadolescenti e deve intervenire prima che si trasformino in malesseri, disadattamenti e abbandoni ed evitando così di lasciare indietro qualcuno;
- ◆ IRC della relazione educativa, ove alla logica dello scambio (la scuola dà una cosa lo studente contraccambia con qualcosa di altro) si sostituisca quella della relazione educativa, che implica l'accettazione dello studente e il prendersi cura di una persona che deve crescere verso la maturità culturale;
- ◆ e infine, un IRC dell'identità chiara, senza complessi e sindromi, capace di assolvere il compito di accompagnare il bambino, il preadolescente e il giovane verso la maturità culturale e umana.

In una scuola in cui si parla di educazione formazione, istruzione, competenze disciplinari, capacità comunicative, qual è allora lo specifico apporto dell'IRC? L'IRC non può essere una semplice ora di dibattito sull'attualità, né un auditorium in cui si travasano, specie se la classe lo permette, mere conoscenze religiose, ma deve tendere a diventare nell'ottica della scuola pensata da Don Milani, “laboratorium” ove si pone in essere una didattica per competenze.

L'IRC deve sempre connotarsi come “disciplina di senso”, dove per senso intendiamo non l'orientamento dello studente a fare una scelta di fede religiosa, ma di “senso” perché fa interrogare tutti, credenti o meno, sulle domande ultime, sugli eterni ed assillanti interrogativi che riguardano il senso della vita umana, il perché del dolore, del male, della morte, il destino che dopo la morte attende l'uomo, il valore della legge morale, dei rapporti sociali. E quando su queste tematiche il livello dell'insegnamento è alto l'educazione diventa “buona” e può contribuire a formare “buoni cittadini”.



LE QUESTIONI ATTORNO AGLI SVILUPPI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: VERSO QUALE DIREZIONE?

di Alberto Piccioni*

L'INTERVISTA

All'intelligenza artificiale serve un "cuore" oppure possiamo affidarci alle sue decisioni, precise e rapide, senza farci altre domande? L'intelligenza artificiale si sostituisce agli esseri umani per liberarli dal lavoro manuale e renderli più felici o per farne dei consumatori passivi di prodotti e servizi a beneficio di quei pochi che possiedono e sfruttano il know how tecnologico? Ne abbiamo parlato a Trento con Carlo Casonato, vice-presidente del Comitato Etico per la sperimentazione con l'essere umano (Università di Trento), dopo averlo già sentito in un convegno, del quale abbiamo su "L'Adige".

D. Qual è la questione più importante attorno agli sviluppi dell'intelligenza artificiale.

R. *Certamente il problema del futuro del lavoro umano è rilevante, ma la questione cruciale riguarda le macchine che in futuro avranno potenzialità di decisione autonoma. La prima auto a guida autonoma ha iniziato ad essere venduta negli USA già alla fine del 2018. A questo sorgono parecchi interrogativi: quando quest'auto si troverà di fronte alla scelta se investire un pedone, salvando i suoi passeggeri o schivare il pedone andando a schiantarsi contro un muro, mettendo a rischio gli uomini nel suo abitacolo, cosa deciderà? Sulla base di quali criteri "etici"? Il tema centrale dunque è quello di una tecnologia innovativa che permetterà di prendere decisioni autonome in vari ambiti: ma ci sta bene perdere, come uomini, il ruolo esclusivo di decisione? Ci sono strumenti in campo medico che sono in grado di fare diagnosi e indicare prognosi al posto dei medici: è questo il nostro futuro? Siamo pronti a delegare buona parte dei nostri dilemmi a macchine che attraverso l'autoapprendimento non potremo più controllare?*

D. Dovremmo dunque capire cosa significa "intelligenza"? Può un apparato tecnologico sviluppare quella caratteristica intelligenza che chiamiamo "emotiva", la capacità cioè di non usare solo la razionalità calcolante, ma anche gli aspetti affettivi?

R. *Molti dicono che alle macchine mancano gli ormoni e quindi saranno sempre inferiori all'essere umano. La sfida è decidere se lasciare la macchina autoapprendente a svolgere le sue funzioni al posto nostro o meno. La macchina ha veramente capacità di autonomia decisionale oppure si tratta di semplice "automazione"? L'autonomia deve rimanere in mano all'essere umano, con i suoi aspetti emotivi, ponendo dei limiti alla tecnologia in vista di una centralità della figura umana nella società del futuro. Non siamo pronti per una sostituzione dell'essere umano.*

D. Dunque tra angeli e demoni qual'è la direzione che prenderà l'intelligenza artificiale?

R. *Siamo noi che ci comporteremo da angeli o da demoni. La possibilità di regolare le macchine ci costringe a riflettere su noi stessi e su che ruolo vogliamo mantenere. L'intelligenza artificiale è come uno specchio: ci costringe a ripensare l'intelligenza umana.*

D. A livello globale però sembra che lo sviluppo delle tecnologie non abbia come punto di riferimento l'etica, ma piuttosto l'economia.

R. *Dobbiamo iniziare a parlare di questi temi: quando ci sono interessi economici è difficile che etica e diritto possano dettare legge. Però esistono tutta una serie di azioni, comitati etici, luoghi e occasioni*

in cui si sente il bisogno di ragionare su queste cose. Anche i ricercatori spesso si autoregolamentano: quando è apparsa l'ingegneria genetica sono stati i ricercatori a darsi dei limiti. Una macchina, con intelligenza artificiale, può oggi comporre musica, fare arte, scrivere un articolo di giornale. Ma al momento gli mancano gli ormoni e la possibilità di soffrire o gioire: questo è il più grande limite che la tecnica non può superare se l'uomo stesso non glielo permetterà.





GIORNATA DELLA MEMORIA

Massimiliano Kolbe, martire della carità ad Auschwitz, figura emblematica per l'educazione dei giovani

di Rosaria Di Meo*

San Giovanni Paolo II il 10 Ottobre 1982, durante l'omelia della Messa di canonizzazione di Padre Massimiliano Kolbe, primo martire della carità al mondo e Patrono del XX secolo, morto ad Auschwitz, a soli 47 anni, ricorda il frate francescano affermando: «*Massimiliano non morì ma diede la vita per il fratello, si offrì alla morte per amore, in un luogo costruito per la negazione della fede in Dio e nell'uomo*».

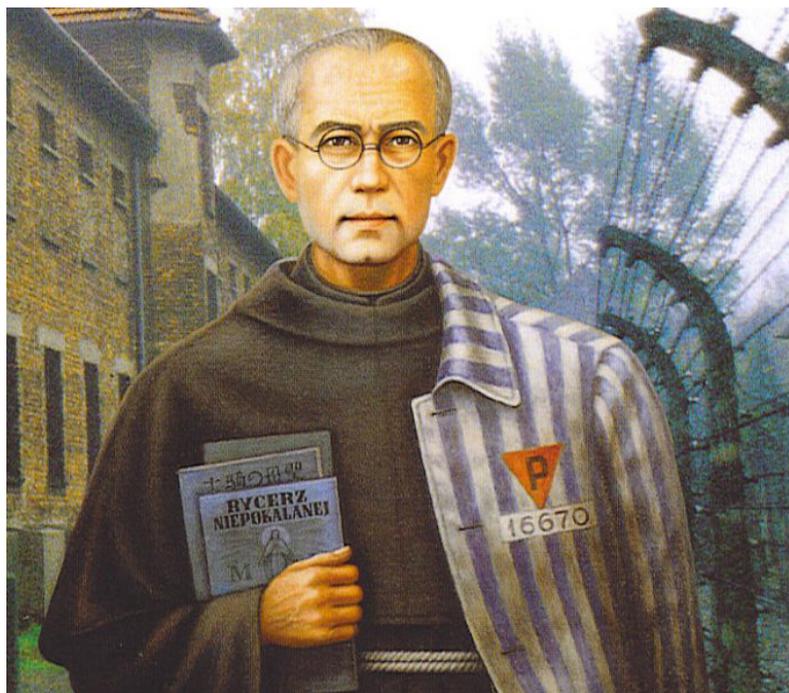
Massimiliano Kolbe nasce in Polonia, a Sdunzka Wola, l'8 Gennaio 1894 e viene battezzato con il nome di Raimondo; nel 1907, con il fratello Francesco, entra nel Seminario dei Frati Francescani Conventuali a Leopoli, in Russia.

Nell'anno 1910 cambia il nome in Massimiliano, trascorre due anni a Cracovia dove inizia gli studi, in seguito si trasferisce a Roma per conseguire la laurea in filosofia e teologia; nella città eterna fonda l'associazione "La Milizia dell'Immacolata", ancora oggi attiva e diffusa in tutto il mondo, i cui membri si impegnano a portare la medaglia miracolosa ed a recitare quotidianamente un atto di affidamento a Maria per la conversione dei peccatori e la santificazione del mondo.

Il 28 Aprile 1918 Massimiliano Kolbe diventa sacerdote e celebra la sua prima Messa nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte presso l'altare della Madonna del Miracolo dove l'Immacolata era apparsa nel 1842 ad Alfonso Ratisbonne.

Padre Kolbe, dopo aver trascorso sette anni in Italia, torna nella sua Polonia e nel 1922 fonda la rivista "Il Cavaliere dell'Immacolata" divenendo un pioniere del giornalismo cattolico, nei suoi articoli propone meditazioni destinate agli uomini del suo tempo, a persone di ogni età ed estrazione sociale offrendo un messaggio che è, ancora oggi, attuale ed aperto al mondo.

Nel 1927 il conte Lubecki gli dona un vasto terreno nei pressi di Varsavia, ciò permette al frate francescano di realizzare il suo sogno tanto atteso e desiderato: "Niepokalanow", la "Città di Maria" che nell'arco di un decennio si espande miracolosamente: dalle prime capanne si passò ad edifici in mattoni, dai pochi operai ai settecento religiosi, dalla vecchia stampatrice alle moderne tecniche di stampa e composizione ed il "Cavaliere dell'Immacolata", a cui si aggiunsero altri sette periodici, raggiunse la tiratura di milioni di copie.



Tre anni più tardi Massimiliano si reca missionario in Giappone e fonda una seconda Cittadella dell'Immacolata nella quale si rifugeranno gli orfani di Nagasaki in seguito all'esplosione della prima bomba atomica.

Nel 1936 torna a Varsavia dove riveste, ormai, un ruolo di spicco: le sue opere, la rivista, i giornali

*Rosaria Di Meo | Vice segretaria provinciale Snadir Messina



raggiungono numeri importanti di diffusione; ma tutto sta per finire ... l'ombra della guerra incombe sulla Polonia che nel Settembre del 1939 è invasa dalle truppe tedesche.

Il sacerdote polacco era profondamente avvertito dal regime nazista in quanto divulgava numerose riviste che, pur avendo un contenuto non politico, mettevano in crisi il regime totalitario pertanto, come sostiene Padre Raffaele Di Muro, direttore della Cattedra Kolbiana presso il Seraphicum, Pontificia facoltà teologica San Bonaventura, a Roma, e presidente della Milizia dell'Immacolata internazionale, *«fermare Padre Kolbe significava fermare l'attività editoriale da lui promossa, fermare quel fiume d'amore che scorreva dalle colonne dei suoi giornali»*.

I nazisti ordinarono lo scioglimento di Niepokalanow; a tutti i religiosi che partivano spargendosi per il mondo, Massimiliano raccomandava *«Non dimenticate l'amore»*; i pochi frati rimasti trasformarono in un luogo di accoglienza per feriti, ammalati e profughi la Cittadella di Padre Kolbe il quale, nel Febbraio del 1941, è arrestato dalla Gestapo e, dopo qualche mese, deportato nel campo di concentramento di Auschwitz dove viene identificato con la matricola 16670 ed assegnato al blocco 17, il reparto speciale riservato ai sacerdoti, qui

lavora dall'alba al tramonto trasportando i cadaveri nel crematorio; in seguito viene trasferito al blocco 14 e costretto alla mietitura, sotto il sole cocente; privato del cibo, ripetutamente bastonato, umiliato, percosso e psicologicamente provato dalla costante paura legata alla precarietà della vita, oppose una resistenza passiva facendo corpo con i compagni di detenzione.

Nel luglio del 1941 un prigioniero evade e, secondo la legge di Auschwitz, altri dieci devono pagare con la vita morendo di

stenti nel bunker della fame.

Al termine della selezione, il sergente polacco Franciszek Gajowniczek, uno dei condannati, piange disperatamente rimpiangendo la moglie ed i figli. Padre Kolbe, allora, si offre di prendere il posto del prigioniero polacco, lo scambio viene incredibilmente accettato e Massimiliano con altri nove condannati, raggiunge il bunker della fame.

Tutti al campo di Auschwitz sono sorpresi, non si era mai visto nessuno dare la propria vita per la salvezza di un'altra persona; inoltre nel bunker della fame, dove in genere imperava la disperazione, i prigionieri, questa volta, cantano e pregano.

Dopo due settimane, il frate polacco è ancora vivo, ma la cella occorre per altre vittime ed il 14 Agosto 1941 viene ucciso con una iniezione letale di acido fenico, le sue ultime parole, mentre tendeva il braccio ai suoi aguzzini, sono "Ave Maria ...".

La figura di San Massimiliano Kolbe è emblematica per ogni generazione, in particolare per i giovani che in lui identificano un modello di "amore cristiano" credibile, quell'amore che va oltre il dolore, quell'amore che supera le brutture della vita, quell'amore che vince l'odio e diventa un messaggio universale di speranza e di vita per gli uomini di ogni tempo.



IL PENSIERO LATERALE NELLA DIDATTICA CON IL PROBLEM SOLVING

di Arturo Francesconi*

Edward De Bono sostiene, dopo decenni di studi, che ci sia una capacità innata in ciascuno di noi di imparare a pensare anche in modo diverso grazie al “pensiero laterale”.

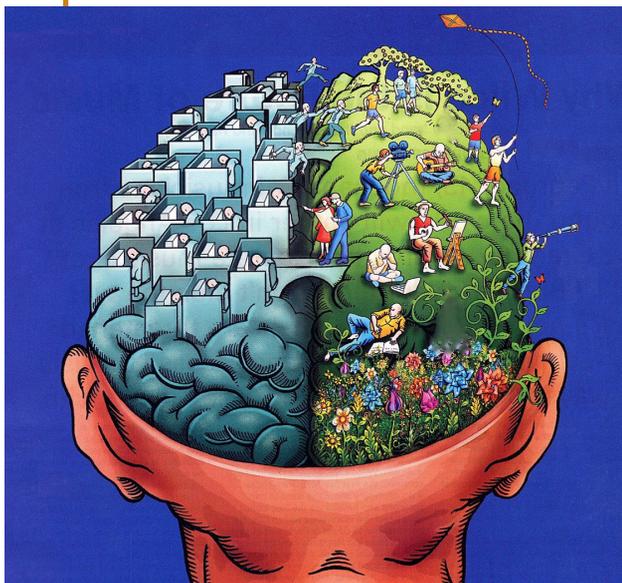
Nell'enciclopedia di Wikipedia troviamo questa definizione: “Con il termine pensiero laterale, coniato dallo psicologo Edward De Bono, si intende una modalità di risoluzione di problemi logici (problem solving) che prevede un approccio particolare, ovvero l'osservazione del problema da diverse angolazioni, contrapposta alla tradizionale modalità che prevede concentrazione su una soluzione diretta al problema”.

Mentre una soluzione diretta prevede il ricorso alla logica sequenziale risolvendo il problema partendo dalle considerazioni che sembrano più ovvie, il pensiero laterale, invece, se ne discosta e cerca punti di vista alternativi per cercare la soluzione.

Il pensiero verticale, quello logico, è sì utile per la risoluzione dei problemi, ma non sempre riesce ad arrivare alla soluzione, talvolta si blocca, si inceppa. Il pensiero laterale

è di natura intuitiva e si pone come vera e propria alternativa alla consequenzialità logica. Esso assume la funzione di potenziale “scardinatore” delle convinzioni e logiche ormai date per scontate, che possono essere di ostacolo per un cambio di prospettiva per la risoluzione del problema stesso.

È quel modo di pensare che permette di uscire dalle forme convenzionali ed esplorare nuove soluzioni raggiunte grazie all'osservazione di prospettive diverse. Qui entra in gioco l'emisfero destro capace di mettere in moto fantasia, creatività e intuizione. Il pensiero laterale favorisce un approccio alla realtà maggiormente libero da vincoli e condizioni. Per una maggiore efficacia del problem solving è bene che il pensiero logico e quello



intuitivo siano presenti e utilizzati in modo complementare al fine di garantire una migliore efficacia. È ciò che succede con le mappe mentali che non sono solo una logica enumerazione di dati, ma una rielaborazione di idee e intuizioni.

Su google trovate tanti test e indovinelli creati per migliorare il pensiero laterale. Sono efficaci e utili anche per i nostri alunni

Edward De Bono è considerato una delle massime autorità nel campo del pensiero creativo, ha scritto 62 libri, tradotti in 37 lingue, e ha tenuto corsi e conferenze in 54 Paesi. Testi consigliati: - Sei cappelli per Pensare, Rizzoli, 199. - Creatività e pensiero laterale, Bur Rizzoli, 2001. - Il pensiero laterale, Bur Rizzoli, 2000.

**INFO**

TEL. 06/62280408
 FAX. 06/81151351
 MAIL. SNADIR@SNADIR.IT

ORARIO APERTURA UFFICI

Segreteria nazionale Roma :
 mercoledì e giovedì

- **pomeriggio : ore 14,30 / 17,30**

Sede legale e amministrativa Modica:

lunedì, mercoledì e venerdì

- **mattina : ore 9,30 / 12,30**
- **pomeriggio : ore 16,30 / 19,30**

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.
 Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:
 340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
 349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
 329/0399659.

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa per la restituzione al mittente previo pagamento resi

**Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir**

Dal 1o settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni. Gli iscritti allo Snadir, pertanto, fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.

- Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

AGRIGENTO Via Moncada 2, piano 6 - 92100 AGRIGENTO -
 Cell. 3343019299 - tel./fax. 0922/613089 - agrigento@snadir.it

ANCONA Cell. 3313221977 - marche@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA Cell. 3312525209 - bassano@snadir.it

BARI Via Roma, 23 - 70029 SANTERAMO IN COLLE (BA) -
 Cell. 329/0019128 - 351/8766340 - Tel./Fax: 080/3023700 -
 bari@snadir.it

BENEVENTO Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
 Cell. 3332920688 - benevento@snadir.it

BERGAMO Via Cesare Correnti 47 - 24124 BERGAMO - Tel:
 800820765 - FAX: 1782757734 - bergamo@snadir.it

BOLOGNA Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) -
 Cell. 3482580464 - bologna@snadir.it

BRESCIA Tel: 800820765 FAX: 1782757734 - brescia@snadir.it

BRINDISI Cell. 3478814667 - brindisi@snadir.it

CAGLIARI Via Copernico, 6 - 09047 SELARGIUS (CA) -
 Cell.3400670940 - Tel. 070/2348094 - Fax 1782763360 -
 cagliari@snadir.it

CASERTA Via F. Iodice, 42 - 81050 PORTICO DI CASERTA [CE] -
 Cell. 3313185446 - Fax: 1782201730 - caserta@snadir.it

CATANIA Corso Italia, 69 - 95129 CATANIA - Cell. 3297108125
 -3209307384 - Tel/Fax. 095/373278 - catania@snadir.it

CATANZARO Via Petrarca 21 - 88024 GIRIFALCO (CZ) - Cell.
 3480618927 - Tel. /Fax 0968/749918 - catanzaro@snadir.it

COMO Via Carloni, 34 - 22100 COMO Tel: 800820765 -
 como-sondrio@snadir.it

CREMONA Via Cardinale Guglielmo Massaia, 22 - 26100 CREMONA
 Tel: 800820765 - cremona@snadir.it

ENNA Via Portella Rizzo, 38 - 94100 ENNA - Cell. 3497949091
 - Tel/Fax. 0935/37961 - enna@snadir.it

FERRARA Presso sede Gilda Corso Giovecca, 47 - 44121 FERRARA -
 Cell. 3471110019 - ferrara@snadir.it

FIRENZE Piazzale Donatello, 29 - 50122 FIRENZE -
 Cell. 3473457660 - firenze@snadir.it

FORLI CESENA Via Uberti, 56/f - 47521 CESENA - Cell.3284174971
 - forlicesena@snadir.it

FROSINONE Cell. 389 9883935 - frosinone@snadir.it

GENOVA Cell. 328 0758844 - 3280748243 - genova@snadir.it

ISERNIA Via mazzini - 81010 ISERNIA - Cell. 3713152580 -
 Tel. 0865904550 - Fax: 0865/909406 - isernia@snadir.it

LATINA Via Pontina 90 - 04100 LATINA - Cell. 3459980210 -
 Tel./Fax 0773/1510033 - latina@snadir.it

LECCE Via Domenico Acclavio, 72 - 73100 LECCE - Cell.
 3331370315 - Tel/Fax 0832/1692131 - lecce@snadir.it

LECCO Tel: 800820765 - lecco@snadir.it

MANTOVA Tel: 800820765 - FAX: 1782757734-mantova@snadir.it

MESSINA Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA -
 Cell. 3495030199 - Tel./Fax 0909412249 - messina@snadir.it

MILANO P.zza IV Novembre, 4 - 20124 MILANO (MI)
 Tel: 800820765 - milano@snadir.it

MODENA Cell. 3711841169 - modena@snadir.it

MONZA E BRIANZA Via Gen. C.A. Dalla Chiesa, 12 BRUGHERIO
 (MB) - Tel: 800820765 - monzabrianza@snadir.it

NAPOLI Via F.Scandone, 15 - 80124 Napoli - Cell. 3400670924
 / 3290399659 - Tel/Fax 081/6100751 - napoli@snadir.it

PADOVA Via Ugo Foscolo, 13 - 35131 PADOVA - Cell. 3407215230
 3371112423 - padova@snadir.it

PALERMO Via Oreto, 46 - 90139 PALERMO Cell.3495682582 -
 Tel./Fax 091/6110477 - palermo@snadir.it

PAVIA Tel: 800820765- pavia@snadir.it

PERUGIA Via L.Chiavellati, 9 - 06034 FOLIGNO (PG)
 Cell. 3807270777 - umbria@snadir.it

PIACENZA Cell. 3913272420 - piacenza@snadir.it

PISA Via Studiati 13 - 56100 PISA - Cell. 3473457660 /
 3395618687 - Tel. 050/970370 - Fax 1782286679 - pisa@snadir.it

PORDENONE Cell. 328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

POTENZA Via Nazario Sauro 112 - 85100 POTENZA -
 Cell. 3400670921 - Fax: 09711801020 - basilicata@snadir.it

RAGUSA Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
 Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328 - Cell. 3290399657
 ragusa@snadir.it

ROMA Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
 - Fax 06/45542159 - Cell. 347/3408729 roma@snadir.it

ROVIGO Cell. 3407215230 - rovig@snadir.it

SALERNO Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO - Cell. 328/1003819 -
 Tel./Fax. 089/792283 - salerno@snadir.it

SASSARI Cell. 3803464277 - sassari@snadir.it

SIRACUSA Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA -
 Cell. 333/4412744 - 3662322100 - Tel. 0931/60461 - Fax
 0931/60461 - siracusa@snadir.it

TARANTO Via Cesare Battisti, 122 - 74122 TARANTO -
 Cell. 347/9144391 - Tel: 099/4000259 - taranto@snadir.it

TERNI Cell. 331/3327547 - terni@snadir.it

TORINO Via Bortolotti, 7 C/O Uffici " Terrazza solferino - 10121
 TORINO - Cell. 3497108075 - torino@snadirt.it

TRAPANI Via Bali Cavarretta, 2 - 91100 TRAPANI -
 Cell. 349/8140818 - Tel./Fax 0923/038496 - trapani@snadir.it

TRENTO Via M.Stenico, 12 - 38121 TRENTO -
 800 820 765 - trento@snadir.it

TREVISO Cell.351/7569700 - treviso@snadir.it

TRIESTE Cell.328/0869092 - friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE Cell. 3331343144 - 3280869092 - udine@snadir.it

VARESE Viale A.Diaz 36, - BUSTO ARSTIZIO (VA) - Tel: 800820765
 - Fax 1782757734 - varese@snadir.it

VENEZIA Via G.Rossini, 5 - 30038 Spinea [VE] Cell.3408764579 -
 Fax. 04181064804 - venezia@snadir.it

VERONA c/o ACLI, Via Guglielmi 5 - 37132 San michele Extra (VR) -
 cell 349/4662130 - verona@snadir.it

VICENZA Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Cell. 328/0869092 /
 377/9831508- Tel/Fax. 0444/955025 vicenza@snadir.it

VITERBO Via Santa Maria in Silice 3 - 01100 VITERBO -
 Cell. 347/9259913 - Fax 0761308866 - viterbo@snadir.it